

PARLA L'AVVOCATO INDAGATO

“Se ho causato io l'incidente in mare mi assumerò le mie responsabilità”

di Pasquale Raicaldo

Vuole anche lui la verità. Perché, dice, «questa storia mi sta sconvolgendo». E qualora le indagini dovessero stabilire che sia stato realmente il suo yacht cabinato di diciotto metri a causare la morte di Cristina Frazzica, domenica pomeriggio, non si tirerà indietro: «Se ho causato io l'incidente mi assumerò tutte le mie responsabilità».

Sono ore tormentate quelle di Guido Furguele, l'avvocato penalista iscritto al registro degli indagati con l'accusa di omicidio colposo per la morte della ricercatrice trentunenne uccisa dall'impatto con una imbarcazione, domenica pomeriggio, nelle acque di Posillipo, non distante da Villa Rosebery.

Dopo aver raccontato la sua versione agli inquirenti - l'inchiesta è condotta dal pubblico ministero Toscano sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Raffaello Falcone - il penalista napoletano, 48 anni, rivive con Repubblica gli attimi concitati di quello che - dice - credeva fosse «un semplice salvataggio, l'azione più scontata quando si va in mare. Perché, credetemi, con me nessuna delle sei persone che viaggiavano sull'imbarcazione si è accorta di nulla, prima di scorgere un uomo in mare, un centinaio di metri dietro la nostra rotta, che si sbracciava chiedendo aiuto. Nessun rumore, niente. Avremmo proceduto verso Mergellina, molo Luise, se uno degli amici non avesse sentito quella richiesta. Ma il ragazzo superstite non ha riconosciuto la mia barca, parlando di uno yacht che arrivava velocissimo. Ecco, la mia massima velocità di crociera è di 20 nodi. Come possiamo essere stati noi?».

La verità è ancora, un grande giallo che gli inquirenti stanno cercando di risolvere, tassello dopo tassello: ieri si sono pianificate le

perizie tecniche sulle chiglie delle tre imbarcazioni poste sotto sequestro, compresa quella di Furguele, ritenute - sulla base di prime verifiche - compatibili, per dimensioni, colori e orario di rientro in porto, con le indicazioni che animano l'inchiesta.

E insieme con eventuali microlesioni, legate al presunto impatto con il kayak, si cercherà anche materiale organico, in particolare tracce di sangue, che potrebbe suggerire un test del dna. Benché la pista che porta alla responsabilità di Furguele - che ha già rilasciato la sua deposizione ed è difeso dal pa-

La donna travolta e uccisa da uno scafo il penalista Guido Furguele: “Nessuno a bordo si è accorto di nulla, nessun rumore...”



Avvocato penalista

Nella foto sopra Guido Furguele, indagato per l'incidente in mare costato la vita a una donna

dre Alfonso - sia al momento la più accreditata, gli inquirenti non escludono al momento altre ipotesi.

Si attende anche l'esito dell'autopsia sul corpo di Cristina Frazzica, i cui genitori sono a Napoli, insieme con la sorella gemella Martina: tra le ipotesi, un impatto tra l'imbarcazione e la donna quando questa era già in mare, circostanza che spiegherebbe l'integrità del kayak e del superstite, l'avvocato Vincenzo Leone, 33 anni, napoletano.

Quanto a Furguele, al momento l'unico indagato parla di «linciaggio continuo, con gli amici che mi

scrivono: “Ti conosciamo, non sei un assassino”. E ancora: “Non sei un pirata del mare”. E allora mi chiedo: davvero c'è chi pensa che io sia tutte queste cose?».

Poi riannoda il filo dei ricordi di quel pomeriggio: «Rientravamo da una giornata di mare a Ischia. Con me, la mia compagna ed alcuni amici, anche una bimba piccola. Io ero al timone, sotto coperta: la prua dell'imbarcazione è alta, la visibilità non è eccezionale. Ma c'era gente fuori e procedevamo verso Napoli. A un tratto un amico richiama la nostra attenzione: “C'è un uomo in mare che chiede aiuto”. Io faccio inversione al volo, il punto è distante un centinaio di metri. Siamo a tre o quattrocento metri

dalla costa. Il ragazzo, sotto choc, ci dice che una barca li ha travolti, che la sua amica è dispersa. Così lanciamo l'allarme alla guardia costiera, convinti di non avere alcuna responsabilità nel sinistro. E lì restiamo per un'ora, su loro indicazione, fino al ritrovamento del kayak, che ci appare come perfettamente integro, e del cadavere. Poi facciamo rotta verso Mergellina, molo Luise».

Furguele non è un diportista della domenica, un improvvisato: «Vivo il mare da quando avevo pochi anni, ho una patente senza limiti dal 1998, ho fatto vela a lungo. Conosco il tratto di costa di Posillipo, ci sono cresciuto. Poi, per carità, un errore può capitare a tutti. Ma bisogna capire se questo errore c'è stato». Ed è a questo che lavorano gli inquirenti. «Io sono anche arrivato a prendere coscienza della possibilità che sia stata la mia barca a investire il kayak, o direttamente la donna. - conclude l'avvocato - Ho piena fiducia nelle indagini, nelle prossime ore qualche risposta potrebbe arrivare dalla perizia alla mia barca. Ma io sono in perfetta buona fede, è mio interesse che la verità venga a galla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Casertano

Litiga con suo fratello e lo uccide con un colpo di pistola: fermato

di Raffaele Sardo

È finita con un omicidio una feroce lite tra fratelli. È accaduto martedì sera intorno alle 20,30 a Mondragone, nel Casertano, nei pressi di un parcheggio sulla Domiziana, nelle vicinanze di un bar.

Luigi Cennami, un autotrasportatore di 50 anni, è la vittima. Antonio, custode presso un acquapark sulla Domiziana, 54 anni, l'omicida.

Quando gli avventori del bar hanno chiamato i carabinieri dopo aver udito uno sparo, i militari che sono arrivati sul posto, coordinati dal tenente colonnello Antonio Bandelli, comandante del reparto territoriale di Mondragone,

Mondragone, dopo aver sparato l'uomo è fuggito in auto ma è stato rintracciato dai carabinieri

hanno trovato Luigi Cennami riverso a terra in una pozza di sangue che impugnava un machete. Era morto dissanguato dopo essere stato colpito da un colpo di pistola al collo.

Da una prima ricostruzione fatta dai carabinieri, analizzando le chat del telefono del morto, hanno verificato che la lite era in corso dal giorno prima. Si erano scam-

biati dei messaggi non proprio amichevoli. Luigi accusava il fratello di avere una relazione con la moglie. Quando si sono incontrati nel parcheggio, non certo per riappacificarsi, Antonio impugnava una pistola con matricola abrasa, Luigi il machete che aveva utilizzato poco prima contro il fratello, che è rimasto ferito a un braccio. Il colpo di pistola è partito da una distanza molto ravvicinata gli ha trapassato il collo. La morte è sopraggiunta in pochissimo tempo. Antonio Cennami è scappato a bordo della sua auto, ma dalle telecamere del comune è stato notato che non ha lasciato la città. Le ricerche sono andate avanti per diverse ore, fino a quando ieri mattina l'auto è stata notata ferma nei



Controlli Un'auto dei carabinieri

pressi di una scuola. «Stavo per costituirmi. Avete fatto prima di me», ha detto ai militari che l'hanno trovato con l'aria stralunata. Probabilmente la notte l'aveva passata a girovagare in auto. Portato in caserma è stato interrogato dal pm di turno della procura di Santa Maria Daniela Pannone.

L'omicida ha fatto scena muta, si è avvalso dalla facoltà di non ri-

spondere. Ora è rinchiuso in stato di fermo nel carcere di Santa Maria Capua Vetere in attesa dell'udienza di convalida. È accusato di omicidio aggravato e porto abusivo di arma da fuoco. Il corpo del fratello, invece, si trova presso l'istituto di medicina legale di Caserta dove per oggi è previsto l'esame autopsico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA